

portanti dello sviluppo del commercio fu la crescita delle città.

Naturalmente le città esistevano già prima di questa espansione del commercio, e costituivano i centri del potere militare e giuridico di un paese, dove si esercitava la giustizia in nome del sovrano e esisteva un discreto movimento di persone. Erano nella maggior parte dei casi, vere e proprie città rurali senza privilegi speciali né un governo locale che conferisse loro una certa autonomia. Ma le nuove città nate dall'espansione del commercio o le vecchie città che da esso trassero nuova vita, acquisirono dei caratteri differenti.

Se le città crescono nei posti in cui il commercio è in rapida espansione, allora nel Medio Evo bisognava cercarle principalmente in Italia e nei Paesi Bassi, ed è esattamente in questi paesi che si svilupparono. E man mano che le attività commerciali si espandevano sorgevano nuove città; dove due grosse arterie si incrociavano o alla foce dei fiumi o dove le condizioni del terreno erano più favorevoli. Erano questi i posti preferiti dai mercanti. Di solito in questi posti c'era pure una cattedrale, o un bastione fortificato, il borgo (« burg »), che davano un senso di sicurezza in periodi di guerra. I mercanti che si riposavano durante i loro viaggi, o che erano in attesa che un fiume gelato si scongelasse, o di poter riprendere il cammino su una strada resa impraticabile dal cattivo tempo, tendevano naturalmente a fermarsi nei pressi delle mura fortificate o all'ombra di una cattedrale. Crescendo il numero dei mercanti che si radunavano in questi posti, nacquero i sobborghi o « fauburg ». Non ci volle molto tempo perché questi sobborghi diventassero più importanti delle stesse città attorno alle quali erano nati. I mercanti dei sobborghi cominciarono presto a costruire intorno alle loro città, sentendo bisogno di protezione, delle mura di recinzione che avevano probabilmente lo stesso aspetto delle palizzate dei coloni americani. Allora le vecchie mura divennero inutili e cominciarono ad andare in rovina. La parte più antica delle città non poteva più espandersi e venne assorbita dai nuovi centri che fervevano di attività.

La gente cominciò ad abbandonare i vecchi villaggi feudali per cominciare una nuova esistenza in queste città più vive e più attive. L'espansione del commer-

3. Si va in città

Man mano che il piccolo ruscello irregolare e discontinuo del commercio si trasformava in un torrente più ampio e voluminoso, ogni piccola manifestazione di vita commerciale, agricola e industriale ne riceveva nutrimento e si espandeva. Una delle conseguenze più im-

cio dava lavoro a un numero sempre maggiore di persone e queste venivano a cercarlo nelle città.

A questo punto è necessario aver chiaro che noi non sappiamo con certezza quanto ciò che abbiamo detto finora sia vero. Si tratta semplicemente delle ipotesi di alcuni storici, in particolare di Henri Pirenne, il quale ha collegato fra loro una serie di indizi per dimostrare alla maniera di un affascinante racconto poliziesco, che le città medievali si sono sviluppate proprio in questo modo. Una delle prove più evidenti del fatto che le nuove città siano state costruite e abitate proprio dagli stessi mercanti, è rappresentata dall'intercambiabilità esistente, all'inizio del dodicesimo secolo, tra l'uso della parola « mercator », che significa appunto mercante e la parola « burgensis » che significa abitante del borgo, cioè della città¹.

Se adesso richiamiamo alla mente la struttura della società feudale, vediamo come l'espansione dell'attività commerciale, che aveva dato vita a città abitate principalmente da questa nuova classe di mercanti, portava in sé i germi di un conflitto. L'epoca feudale fu fortemente caratterizzata da un senso di segregazione, mentre l'attività mercantile che si svolgeva nelle città esigeva uno stato di fondamentale libertà. Le terre su cui sorgevano le città appartenevano ai signori feudali, ai vescovi, ai nobili e ai re. Al principio costoro non considerarono queste terre differenziate dalle altre. Continuavano a riscuotere le imposte, godere dei loro monopoli, imporre tasse e prestazioni di manodopera, a gestire i tribunali, così come facevano per altre loro proprietà. Ma tutto ciò si rivelò presto impossibile nelle città. Le loro erano consuetudini feudali, che si basavano sul possesso della terra. E per quanto riguardava le città queste consuetudini dovevano essere trasformate. L'ordine e la giustizia feudali si erano affermati con la tradizione e quindi era molto difficile alterarli, mentre il commercio, per sua stessa natura, è attivo, in continua trasformazione e non tollera barriere; non poteva adattarsi alla rigida trama dell'organizzazione feudale. La vita delle città era diversa da quella del castello e bisognava creare nuovi tipi di rapporti. Almeno, questo è quello che pensavano i mercanti.

1. H. Pirenne, *Les périodes de l'histoire sociale du capitalisme*, in « Bulletin de l'Académie Royale de Belgique. Classe des Lettres », 1914.

E il pensiero di questi uomini intraprendenti si traduceva immediatamente in azione. Avevano appreso la lezione che l'unione fa la forza. Durante i loro viaggi su strada stavano sempre uniti per difendersi dai briganti, e quando viaggiavano sul mare viaggiavano insieme per difendersi dai pirati; quando trattavano i loro affari ai mercati e alle fiere si univano per cercare di imporre con più forza le loro condizioni. Trovandosi di fronte alle restrizioni feudali che vanificavano la loro prassi negli affari, si unirono di nuovo per formare delle corporazioni chiamate « gilds » o « anse », per conquistare a se stessi e alle loro città, le libertà necessarie per continuare ad espandersi. Se ottenevano ciò che volevano senza combattere, erano soddisfatti; se c'era da combattere per ottenere ciò che volevano, allora combattevano.

Ma che cos'è che volevano esattamente? Quali erano le esigenze dei mercanti di queste nuove città in espansione? In che modo la loro realtà, in continua trasformazione, entrava in conflitto col vecchio sistema feudale?

Gli abitanti delle città volevano la loro libertà. Volevano poter andare e venire come piaceva loro. Un vecchio detto tedesco, diffuso in tutta l'Europa occidentale, « Stadfluit macht frei » (« L'aria di città rende l'uomo libero »), dimostra che essi ottennero ciò che desideravano. Che questo detto fosse vero è dimostrato dal fatto che molte carte costitutive delle città del dodicesimo e tredicesimo secolo contenevano una clausola simile a questa, concessa alla città di Lorris dal re Luigi VII nel 1155: « Chiunque abiti un anno e un giorno nel distretto di Lorris, e in detto luogo non sia stato raggiunto da alcun mandato di cattura e non si sia mai rifiutato di mostrare i suoi bagagli a noi o al nostro prevosto, potrà abitare ivi liberamente e senza essere molestato ».²

Gli abitanti delle città volevano qualcosa di più della loro libertà individuale: volevano la libertà della terra. La consuetudine feudale di « tenere » la terra in nome del tale, che a sua volta la « teneva » in nome del tal altro, non era di loro gradimento. Essi consideravano la terra e le case che vi stavano sopra da un punto di

2. *A Source Book of Medieval History*, New York 1907, pp. 328 sgg.

vista diverso da quello del feudatario. Il cittadino poteva avere bisogno immediato di denaro liquido per intraprendere un dato affare, e gli faceva comodo sapere di poter ipotecare o vendere la sua proprietà per trovare questo denaro senza dover chiedere il permesso a tutta una serie di signori e proprietari. Lo stesso documento di Lorris era esplicito su questo punto: «Qualsiasi abitante del borgo che desidera vendere la sua proprietà ha piena libertà di farlo».³ Per comprendere a fondo la vastità dei cambiamenti generati dall'espansione del commercio e delle città, basterà ricordare l'organizzazione del sistema rurale descritta nel primo capitolo.

I cittadini volevano essere giudicati dai loro stessi tribunali. Si opposero ai lenti tribunali feudali che erano nati per affrontare i problemi di un sistema sociale statico e che non erano assolutamente idonei a risolvere i problemi di nuovo genere che potevano sorgere in una città commerciale in piena attività. Che cosa ne poteva sapere, ad esempio, un signore feudale in fatto di ipoteche, o lettere di credito o dell'ordinamento giuridico commerciale in generale? Proprio niente. E ad ogni modo, anche se di queste cose ci capiva, si sarebbe servito delle proprie conoscenze e dei vantaggi derivanti dalla propria posizione, per fare i propri interessi, e certamente non quelli dei cittadini. Costoro volevano istituire dei tribunali in grado di trattare i *loro* problemi nel *loro* interesse. E volevano anche istituire un loro codice penale. Il problema del mantenimento dell'ordine nei piccoli villaggi feudali non era nemmeno da paragonare con quello del mantenimento dell'ordine in una grande città, molto più ricca e con una popolazione in aumento. A differenza del feudatario i cittadini ne sapevano qualcosa; e volevano la loro «pace cittadina».

I cittadini volevano imporsi le tasse da soli, a loro modo, e farla finita col vecchio sistema. Non sopportavano la frammentazione dei vari doveri feudali: i pagamenti, le prestazioni, le decime, tutte cose fastidiose che nel loro mondo in continua evoluzione erano solo un ostacolo. Volevano occuparsi dei loro affari e lottavano per l'abolizione di tutti i pedaggi che li intralciavano. Se non riuscivano ad abolirli del tutto cercavano

3. *Ibid.*

comunque di cambiarli in un modo da renderli meno insopportabili.

Il controllo sulla città in genere non veniva concesso tutto in una volta, ma a poco a poco. Il feudatario cominciava col vendere alcuni dei suoi diritti sulla città, ai suoi abitanti, poi ne concedeva degli altri e così via fino a quando la città era di fatto indipendente da lui. Questo è quanto accadde, a quanto sembra, a Dortmund. Nel 1241 il conte di questa città vendette alla cittadinanza alcuni dei suoi diritti feudali:

«Io, Corrado, conte di Dortmund e mia moglie Giseltrude, e tutti i nostri eredi legittimi vendiamo... agli abitanti della città di Dortmund la nostra casa situata in prossimità del mercato... che noi lasciamo loro nella sua integrità e in perpetuo, insieme con i diritti che abbiamo acquisito dal Sacro Romano Impero sul mattatoio e sulle botteghe dei ciabattini... e sui forni e sul palazzo di giustizia, al prezzo di due denari per il mattatoio, e di altri due denari per le botteghe, mentre per i forni e per la costruzione sopra il palazzo di giustizia, ci sarà dovuta una libbra di pepe ogni anno».⁴

Ottanta anni dopo un altro conte Corrado vendette per una rendita annuale «al consiglio dei cittadini di Dortmund, sotto il loro esclusivo potere, metà della contea di Dortmund», che comprendeva i tribunali, i pedaggi, i diritti e le rendite, e ogni cosa che si trovasse all'interno delle mura, ad eccezione della casa di proprietà del conte, dei suoi servi personali, e della Cappella di Saint Martin.

Potreste pensare, a questo punto, che i signori e il clero medievale si fossero resi conto dei grandi cambiamenti sociali che stavano avendo luogo. Potreste pensare che alcuni di loro si fossero resi conto di non potersi opporre in alcun modo a questi processi storici; e alcuni, in effetti, lo fecero; ma non molti. Ce ne furono alcuni abbastanza furbi da capire che cosa stava succedendo, trarne il maggior profitto, e alla fine uscirne salvi. Ma non sempre le cose si risolvevano in modo pacifico, con reciproche concessioni. Sembra che la storia abbia dimostrato, in tutto il suo percorso, che coloro che hanno il potere e le ricchezze si serviranno

4. *Dortmunder Urkundenbuch*, Bd. I, Dortmund 1881, pp. 33 e 269-71.

di tutti i mezzi a loro disposizione per conservarli. Un cane lotta, per difendere il suo osso. E in molti casi i signori feudali e il clero (quest'ultimo in particolare modo) affondavano i denti nei loro ossi e non mollavano la presa fino a quando non erano costretti a farlo dalla violenza dei cittadini. In certi casi, è ovvio, non restavano aggrappati ai loro antichi privilegi solo per i benefici che ne derivavano; anche allora, come spesso succede nella storia, molti di coloro che possedevano la ricchezza pensavano in buona fede che tutto l'ordine sociale sarebbe stato sconvolto, se le cose non fossero rimaste a quel modo. E poiché i cittadini non la pensavano così, molte città conquistarono la libertà solo dopo varie esplosioni di violenza. Questo fatto sembra confermare la verità di quanto dice il giudice Oliver Wendell Holmes, e cioè: « quando le diversità acquistano una certa consistenza, cerchiamo di uccidere l'altro uomo anziché lasciarlo andare per la sua strada ».

In realtà i cittadini che lottavano guidati dalle corporazioni dei mercanti non erano dei rivoluzionari nel senso che noi oggi attribuiamo alla parola. Non lottavano per abbattere i loro signori, ma unicamente per farli scendere a dei compromessi su alcune logore consuetudini che ormai rappresentavano solo un ostacolo alla espansione del commercio. Essi non avrebbero mai affermato, come i rivoluzionari americani, che « tutti gli uomini sono liberi e uguali ». Niente affatto. « Non si esige la libertà individuale in se stessa come un diritto naturale. Essa veniva richiesta e cercata solo per i vantaggi che ne derivavano. E la verità di questo fatto è dimostrata ad esempio dal fatto che ad Arras i mercanti cercavano di essere registrati come servi della gleba del monastero di San Vasto per potere godere dell'esenzione del pagamento delle imposte sul mercato che era stata concessa a costoro ».⁵

Le città volevano affrancarsi da qualsiasi cosa che interferisse con la loro espansione, e dopo pochi secoli ottennero ciò che desideravano. Il grado di libertà variava sensibilmente da luogo a luogo ed è pertanto dif-

5. H. Pirenne, *Le città del medioevo*, Bari, Laterza, 1971. Il testo fa riferimento all'edizione americana *Medieval Cities: their Origins and the Revival of Trade*, Princeton, University Press, 1925, p. 177. L'autore si è attenuto a questo testo per la maggior parte del materiale sulle città.

ficile tracciare un quadro completo dei diritti, delle libertà e dell'organizzazione delle città medievali, così come lo era nel caso dei feudi. Esistevano città completamente libere come le città-repubbliche dell'Italia e delle Fiandre; esistevano dei comuni liberi con differenti gradi di autonomia; e c'erano città che riuscivano a strappare ai signori feudali soltanto un certo numero di privilegi, ma che di fatto restavano sempre sotto il loro controllo. Quali che fossero, tuttavia, i diritti di una città, i suoi abitanti cercavano comunque di assicurarsi un documento che li convalidasse. Serviva ad evitare il sorgere di dispute ogni volta che a un signore o ai suoi emissari accadeva di dimenticare qualcuno dei diritti concessi.

Ecco l'inizio di uno di questi documenti, la carta concessa dal conte di Ponthieu alla città di Abbeville nel 1184. Proprio nelle prime righe il conte stesso spiega i motivi per cui i cittadini attribuivano una enorme importanza a queste carte e le conservavano nei forzieri — a volte addirittura iscrivendole in caratteri d'oro sulle mura della città o delle chiese. « Poiché le cose scritte rimangono più facilmente nella memoria dell'uomo, io Jean, conte di Ponthieu, rendo noto ai presenti e ai posteri che avendo mio nonno, conte Guillaume Talvas, venduto agli abitanti di Abbeville il diritto di costituire un Comune e poiché questi cittadini non hanno una copia autentica di questa vendita ho concesso loro... il diritto di avere un Comune e di poterlo mantenere in eterno... ».⁶

Centottantasei anni dopo, nel 1380, i cittadini di Abbeville hanno un nuovo signore, il re di Francia in persona. Evidentemente negli anni che erano intercorsi il movimento di liberazione delle città aveva compiuto rapidi progressi perché il re, in una circolare ai suoi emissari, va molto lontano con le promesse: « Abbiamo concesso e garantito loro alcuni privilegi, dai quali conseguono, inter alia, che mai per nessuna ragione o occasione che si possa presentare, imporremo, rivenderemo, multeremo, o pretenderemo imposte, prestazioni o alti contributi di alcun tipo e non supporteremo che gli stessi vengano imposti, rivendicati o stabiliti nella suddetta città di Abbeville, e in nessun'altra città della contea

6. A. Luchaire, *Les communes françaises à l'époque des Capétiens Directs*, Parigi 1890, p. 112.

di Ponthieu, se non nell'interesse delle suddette città e dietro loro richiesta... per il quale motivo noi, considerando l'affetto sincero e l'obbedienza che ci sono stati mostrati dai suddetti postulanti, vi ordiniamo e vi invitiamo a concedere a tutti i cittadini che abitano la suddetta città, il diritto di commerciare, vendere e comprare, trasportare da una città all'altra e da un confine all'altro di detta contea il sale e tutte le altre mercanzie di qualsiasi tipo, senza costringerli a pagare, a noi o ai nostri emissari, alcuna tassa sul sale, o multe o imposte o sussidi... »⁷

L'esenzione dalle tasse che il re di Francia garantì loro con questo documento era solo uno dei privilegi per i quali lottavano i mercanti. Furono costoro a dirigere le lotte per la libertà delle città. All'interno di queste essi costituivano il gruppo più potente e ottennero per le loro corporazioni ogni genere di privilegi. Le corporazioni dei mercati esercitavano spesso il monopolio sul commercio all'ingrosso delle città. Chi non apparteneva alla corporazione dei mercanti non poteva sperare di far fortuna col commercio. Nel 1280 ad esempio, nella città di Newcastle in Inghilterra, un uomo di nome Riccardo si andò a lamentare dal re per il fatto che gli erano stati sequestrati, da parte di alcuni mercanti, dieci velli di lana di sua proprietà di cui pretendeva la restituzione. Il re fece chiamare i mercanti e chiese loro il motivo per cui si erano impadroniti della lana di Riccardo. Per difendersi i mercanti si appellarono al fatto che il re Enrico III aveva concesso « che gli abitanti di detta città potessero avere una corporazione di mercanti municipale con tutti i privilegi e le libertà doganali spettanti a tale corporazione... Essendo stato chiesto quali fossero secondo loro i privilegi che spettavano a tale corporazione, risposero che nessuno, a meno che non ne avesse avuto licenza dalla stessa corporazione, poteva vendere, nella città, la stoffa al dettaglio, e nemmeno la carne o il pesce, né comprare cuoio nuovo, né acquistare velli di lana... »⁸ Riccardo, evidentemente non era membro della corporazione che aveva il diritto esclusivo di commerciare in velli di lana.

7. A. Thierry, *op. cit.*, vol. IV, pp. 170-1.

8. Ch. Gross, *The Guild Merchant*, vol. I, Oxford 1890, pp. 39-40.

A Southampton, sembra, i non membri potevano anche fare acquisti di merci — ma la corporazione dei mercanti aveva diritto di prelazione, « e nessun semplice cittadino o straniero potrà trattare o acquistare alcun tipo di mercanzia giunta nella città prima di un membro della corporazione dei mercanti, fino a quando tale membro sarà presente e desideri trattare o acquistare detta mercanzia; e se qualcuno viene riconosciuto colpevole, ciò che egli avrà comprato sarà destinato al re ».⁹

Con lo stesso successo con cui le corporazioni cercavano di tenere lontane dalla loro torta le mani dei non-membri, impedivano ai mercanti stranieri di penetrare nelle loro zone di influenza commerciale. Ciò che veramente interessava loro era il controllo completo sul mercato. Qualsiasi merce entrasse o uscisse dalla città, doveva passare dalle loro mani. Bisognava eliminare la concorrenza da parte degli stranieri. I prezzi delle merci dovevano essere stabiliti dalle corporazioni, le quali dovevano presiedere ad ogni stadio del processo di scambio. Dovevano avere il monopolio esclusivo e il controllo del mercato.

E' ovvio quindi che per esercitare tale potere, e ottenere il monopolio sul commercio delle varie città, le corporazioni dei mercanti dovevano essere in buoni rapporti con le autorità. E infatti lo erano. Essendo le persone più importanti delle città, i mercanti potevano far sentire la loro voce nell'assegnazione delle cariche pubbliche. In certi posti le autorità municipali erano sotto il loro controllo; in altri diventavano funzionari essi stessi; e c'erano casi in cui la legge stabiliva espressamente che solo i membri delle corporazioni potevano assumere delle cariche pubbliche nel governo delle città. Ciò avveniva di rado, ma è comunque testimoniato dal regolamento della città di Preston, in Inghilterra, stesso nel 1328: « ...nessun cittadino che risulti tale secondo l'anagrafe, ma che non appartenga alla corporazione dei mercanti, potrà mai essere sindaco, o rivestire altre cariche pubbliche, ma [potranno esserlo] solo i cittadini il cui nome è iscritto nella corporazione dei mercanti; perché il re concede la libertà ai cittadini iscritti alla corporazione e a nessun altro ».¹⁰

9. *Ivi.*, vol. I, p. 48.

10. *Ivi.*, vol. II, p. 195.

Le corporazioni dei mercanti che tanto si prodigavano per ottenere questi privilegi monopolistici, sempre pronte a far valere i propri diritti, erano particolarmente esigenti nei confronti dei propri membri che dovevano attenersi scrupolosamente a tutta una serie di regolamenti.

Chi era membro di una corporazione godeva di certi privilegi; ma per continuare ad esserlo bisognava obbedire attentamente alle sue regole. Le prescrizioni erano molte e molto rigide. Se uno non le rispettava poteva essere radiato dalla corporazione o punito con altri provvedimenti. Uno di questi, che ci interessa in particolare modo, è quello adottato da una corporazione di Chester, in Inghilterra, più di trecento anni fa. Nel 1614 la compagnia dei merciai e dei fabbri di Chester, sorprendendo un tale T. Aldersley in violazione del loro regolamento, gli ordinò di chiudere la bottega. Questi si rifiutò. «Così ogni giorno altri due membri [della stessa compagnia] si misero a camminare su e giù davanti alla sua bottega proibendo e impedendo a tutti coloro che venivano nel detto negozio di farvi degli acquisti...»¹¹

E' lecito supporre che il signor Aldersley non potesse opporsi a questa forma di picchettaggio presentando un'ingiunzione, come si farebbe nel ventesimo secolo, per il semplice fatto che la corporazione era troppo potente. E le corporazioni in realtà si rivelavano potenti non solo nella loro diretta zona di influenza ma anche a distanza. Ciò era possibile grazie alla loro tradizionale abitudine di dar vita alle associazioni. La famosa Lega Anseatica teutonica è l'esempio più evidente dell'unione di varie corporazioni separate in un'unica potente organizzazione. Aveva basi commerciali, che fungevano al tempo stesso da avamposti fortificati e da depositi per le merci dall'Olanda alla Russia. Questa lega, che al vertice della sua potenza incluse più di cento città, era tanto potente da monopolizzare in pratica il commercio di tutta l'Europa settentrionale con il resto del mondo. Costituiva uno Stato a sé stante, firmava trattati commerciali, proteggeva la sua flotta mercantile con le sue navi da guerra, spazzò via pirati dai mari del nord, ed aveva propri organi governativi che emanavano vere e proprie leggi.

11. *Ivi*, vol. I, p. 36, nota.

I diritti acquisiti dai mercanti e dalle città stanno a dimostrare la crescente importanza assunta dal commercio come fonte di ricchezza. Con l'espansione del commercio fece la sua apparizione una nuova forma di ricchezza — la ricchezza monetaria. All'inizio dell'era feudale il denaro era stato inattivo, statico, immobile; adesso era diventato attivo, vivo, fluido. All'inizio dell'era feudale il clero e le caste militari che possedevano la terra erano al vertice della scala sociale, e vivevano sul lavoro dei servi della gleba che stavano all'altro capo della scala. Ora era apparsa una nuova classe sociale — i ceti medi, che vivevano in un modo nuovo, comprando e vendendo. Nel periodo feudale il possesso della terra, unica fonte di ricchezza, aveva assicurato il potere di governare al clero e alla nobiltà. Ora il possesso di denaro, nuova fonte di ricchezza, consentiva ai nascenti ceti medi di partecipare al governo.